

Se i sondaggi della vigilia saranno confermati oggi il Cile avrà la sua prima presidente

Oggi il ballottaggio presidenziale tra la candidata socialista e quello della destra, Sebastian Pineira. Per i sondaggi a prendere il posto di Lagos sarà Michelle Bachelet. Con la sua vittoria sprofonderanno in cantina i vecchi fantasmi: Pinochet e la turba grigia di generali e burocrati arricchiti

■ di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

L'

economia continua a correre e proprio gli Stati Uniti che nel '73 hanno inventato il golpe contro il dottor Allende, socialista, congelando nella paura vent'anni di storia, si aggrappano «alla moderazione dei socialisti cileni» per riequilibrare una regione più che mai inquieta per le devastazioni del liberismo e le ricette di Fondo Monetario e Banca Mondiale. Anche per la Bachelet non saranno solo rose. Il Paese del miracolo è un paese pieno di poveri. Troppa differenza tra il 17 per cento di chi ha in mano quasi tutto, e 7 milioni di precari che non hanno quasi niente. Anche la zona grigia della piccola borghesia tira a fine mese coi denti.

Con la vittoria di Michelle i vecchi fantasmi - Pinochet e la turba grigia di generali e burocrati arricchiti - sprofondano in cantina. Spariscono i libri di scuola che hanno imbrogliato due generazioni a proposito della «lealtà dei militari» e del carisma di un dittatore «che ha salvato il paese dal comunismo». I nuovi ragazzi imparano dai nuovi libri a modellare un futuro diverso. Non è piccola l'eredità delle riforme che Lagos lascia alla Bachelet.

Anche la destra è cambiata. Costretta a spogliarsi della nostalgia, ha provato a cambiare faccia. Lavin, ragazzo prodigo allevato nel laboratorio Pinochet, è sparito al primo turno. I voti dei duri e dei moderati della sua An sono stati promessi all'impresario Pineira, Berlusconi più virile, con apposita Tv, banche, soprattutto gli aerei di Lan Chile, compagnia di bandiera più moderna del continente. La «destra pragmatica» di Pineira - affari, affari, affari - è costretta a stringere l'impura amicizia elettorale con la destra dalla mano robusta. Ma Pineira è uomo di mondo. Non ha ancora imparato a mentire fino in fondo come i militari della repressione. E quando gli hanno chiesto in Tv cosa pensa di Pinochet, quel Pinochet che scandalizza le sue ex falangi come ladro ma non come assassino, Pineira ha provato a barcamenarsi: «Credo non si sia comportato bene», senza spiegare perché e per cosa. Metà Paese inorridisce: 3 mila morti e un milione di profughi diventano peccato veniale? Un

Non è piccola l'eredità che il presidente uscente Lagos lascia all'annunciata vincitrice. Anche la destra è cambiata



La candidata alla presidenza del Cile la socialista Michelle Bachelet

PIANETA

Presidenziali in Cile profumo di donna

La candidata socialista ha già fatto sapere «che metà dei suoi ministri saranno donne»



quarto degli elettori scoppiano di rabbia: il loro generale, padre della patria liberale, non si è comportato bene? E il vantaggio della Bachelet fino all'altro ieri congelato appena sopra l'uno e qualcosa per cento, subito raddoppia. Ecco perché, con ragioni diverse, in tanti non andranno a votare o non voteranno per lui. Sei anni fa la famiglia allargata dei Pinochet, figli, amici, Fondazione dedicata alla gloria del generale, se la sono presa con l'erede ingrato Lavin il quale nelle ultime settimane della campagna contro Lagos, aveva dimenticato di rendere omaggio al «prigioniero di Londra»: generale costretto all'esilio rosa nella campagna inglese dall'ordine di cattura del giudice Garzon. Ancora una volta Pinochet ha colpito, questa volta rovesciando la memoria. «Profumo di donna» è il titolo del «Mercurio», grande giornale cresciuto sotto l'ala del generale. Ingratitudine degli editori di tutte le Tv e di tutti i giornali tutti allineati con la destra. Devono la fortuna ai 17 anni terribili della dittatura. Ma sei anni contro può diventare un esercizio faticoso. Ecco che banche e testate annunciano senza trepidazione che la storia sta davvero cambiando.

Per lei non saranno solo rose: il Paese dei miracoli è pieno di poveri e molti non arrivano alla fine del mese

È una domenica importante anche per i paesi attorno. Fra otto giorni il presidente della Bolivia si insedierà nel palazzo Quemado frequentato per più di cento anni da dittatori in divisa, adesso conquistato da un indios arrivato al potere facendo finta di difendere la coca per riunire la disperazione delle tre popolazioni indigene dell'altipiano. Guarani, aymara e quechua divisi da lingue, patrie e tradizioni, ma accomunati da una povertà che nell'illusione della loro cultura solo la coca potrebbe sconfiggere. Ma la coca era solo uno slogan elettorale. Stasera Morales rientra a La Paz da Brasilia dopo l'incontro con Lula. Con tante scuse gli ha chiesto comprensione: deve aumentare il prezzo del gas fornito a Petrosbras e all'Argentina. Milioni di indios con la miseria alla gola devono avere subito il sollievo sperato. Se Castro è l'ispiratore lontano della sua rivoluzione popolare, Lula ne è il tutore pratico. Morales annuncia di seguirne i passi. E lo ha fatto girando il mondo che Lula ha evocato. Alleanza con Cina, Sudafrica, Spagna e l'Europa di Parigi dove l'imbarazzo dell'inamidato presidente Chirac ha divertito le cronache. Accolto nei saloni dorati dell'Eliseo col suo nuovo blouson noir, Morales se l'è subito sfilato sedendosi, maglietta maniche corte, al fianco del doppiopetto Chirac. Naturalmente a Morales serve il portafoglio di Chavez e non trascura l'amicizia dell'Argentina un po' complicata dall'annuncio del gas che costa di più. Offire solo la guancia della «non nazionalizzazione» delle raffinerie. Per il momento. È tornato dal giro del mondo con la

borsa piena. Contratti da Venezuela, Madrid, Pechino e accordi con Sudafrica e Francia per «investimenti di sviluppo sociale». Cuba manderà medici e maestri. Messa da parte la querelle col Cile dal quale la Bolivia pretende uno sbocco al mare, Morales invita Lagos e Michelle Bachelet alla cerimonia d'insediamento alla quale saranno presenti il presidente Toledo e Ollanda Humala, indigeno peruviano che sulla scia di Morales sta insidiando la vittoria (fino a tre mesi fa sicura) della candidata di destra, Lourdes Flores. Incidente diplomatico? Incidente diplomatico già consumato col presidente messicano Fox. Non andrà a La Paz. Morales ha telefonato personalmente al subcomandante Marcos e al leader della sinistra Cautheemes Cardenas. A parlare con Fox solo un portavoce. Tourbillon che preoccupa Washington. Il presidente Bush ha fatto sapere di voler ricevere «molto volentieri» il nuovo presidente purché non si metta di traverso con slogan «consueti ad altri leader che possono destabilizzare l'equilibrio economico e politico della regione». Chavez, tanto per capire. Insomma, a Santiago e a La Paz una domenica speciale.

Pineira, il candidato della destra pragmatica di Pinochet ha detto: «Credo non si sia comportato bene»

America Latina, Lagos e Kirchner danno il via libera all'esercito di pace

Cile e Argentina hanno siglato un accordo bilaterale. La nuova forza militare pronta a intervenire sotto l'egida delle Nazioni Unite, il primo banco di prova sarà Haiti

■ di Leonardo Sacchetti

Cile e Argentina hanno deciso nei giorni scorsi di unire parte delle proprie forze armate per garantire la pace in America Latina. Può sembrare strano per due Paesi spesso divisi da dispute territoriali e, più di una volta, a un passo dalla guerra. Ma adesso, forse grazie alla nuova stagione politica latinoamericana, Santiago e Buenos Aires hanno deciso di formare una forza militare pronta ad intervenire sotto l'egida delle Nazioni Unite. È il primo intervento di questo esercito argentino-cileno sarà quello in Haiti, nell'agosto del prossimo anno. «Questa iniziativa - hanno dichiarato i due ministri della Difesa, l'argentina Nilda Garré e il cileno Jaime Ravinet - vuol contribuire allo

sforzo dell'Onu per preservare la pace mondiale e rende evidente lo spirito di cooperazione delle nostre due nazioni». L'accordo bilaterale è il primo del suo genere a livello latinoamericano e corona così gli sforzi diplomatici tra i due lati delle Ande, grazie anche alla volontà dei due presidenti di centrosinistra: il cileno Ricardo Lagos, a pochi mesi dalla fine del suo mandato, e l'argentino Nestor Kirchner. Dal 2008, la nuova Forza di Pace Combinata (Fpc) tra Cile e Argentina andrà a integrare il progetto dell'Onu per il Sistema di Forze militari di Riserva (Unsas). Lo storico accordo tra i due ex-nemici stabilisce la formazione di una forza congiunta, comandate da uno

Stato Maggiore composto da sei ufficiali di ciascun paese. La sede della nuova «forza di pace» ruoterà ogni uno o due anni, con un numero di militari che verranno decisi dopo la «prova» generale a Haiti. Altro dato che fa di questo patto un accordo storico è quello della cerimonia di «nascita» di tale forza: all'ombra del

L'intesa prevede un comando congiunto. Ci sarà uno Stato maggiore composto da sei ufficiali per ciascun Paese

Cristo Redentore, posto sul confine andino tra Argentina e Cile. Un confine, come detto, spesso al centro di dispute tra le due capitali. Il simbolismo, in questi casi, è parte del contenuto dell'accordo: fu sul Passo dell'Uspallata che, nel 1902, argentini e cileni definirono i loro confini. E su quel Passo decisero di costruire un Cristo Redentore in scala ridotta rispetto alla ben più celebre statua di Rio de Janeiro.

Argentina e Cile sono arrivati a un passo dalla guerra nel 1978, quando -entrambi governati da dittature- si sfidarono per il controllo di una manciata di isole nel Canale di Beagle, la lingua di mare che spacca in due la Terra del Fuoco. Allora, fu l'intervento parziale dell'inviato di Giovanni Paolo II, il cardinal Antonio

Samoré, a districare la matassa a favore del Cile di Pinochet. Ed è da quell'esperienza che i due Paesi hanno trovato la spinta per la firma dell'accordo di Natale.

In realtà, la tragica situazione di instabilità politica di Haiti si è trasformata da mesi in un vero e proprio laboratorio diplomatico per le varie potenze latinoamericane. Basti pensare che nella martoriata isola del Caribe esiste una missione Onu composta da 6.200 militari e 1.400 poliziotti: 583 di loro sono argentini, mentre il comando diplomatico è gestito dal cileno Juan Gabriel Valdés e quello militare da un generale brasiliano. Al di là della soddisfazione ufficiale, però, l'annuncio della nascita della nuova Forza di Pace Combinata tra Cile e Argentina ha lascia-

to tiepidi gli schieramenti politici dei due Paesi, alle prese con due momenti delicati delle proprie vite democratiche. Il Cile si appresta a tornare domenica alle urne per il secondo turno delle elezioni presidenziali tra la candidata socialista, ed ex-ministro della Difesa, Michelle Bachelet, e il conservatore Sebastián Piñera. In Argentina, dopo le elezioni legislative dello scorso ottobre vinte dalla coalizione del presidente Kirchner, le opposizioni sembrano compatte nell'impegnare all'inquilino della Casa Rosada l'avvio di tutta una serie di riforme strutturali, rese ancor più impellenti dopo il via libera alla cancellazione del debito estero contratto negli anni scorsi con il Fondo Monetario Internazionale. Un impegno da 10 miliardi di dollari.